

1.

Pigmenti che riescono a sfondo
di tenui fobie, inaridiscono svelti –

ah, i concentrati miei infusi...
smarrite effusioni
e dolciastre –

quali erbe o colori trattengo?
quali fondali disciolti?

allora sgambettii multiformi
smorzi di cielo sbirciati e dovrò
sottilmente...

il mio arrivo è un sistema di nervi
gangliale – un odore opacissimo, vago.

2.

Sembra che aprendoti
il cuore, misura di muscolo
al vento, ora gracidi...

tu, che assalito, che somma
di celebri e allergiche amori

da sotto i fondali ritrovi
facciate, visuali, incompleti sentori

che già un superabile marchio
di lingua vulgata, più sopra ristagna –
fiammata di sé, introiettata.

3.

Cara, mia cara – improvvisa
e pieghevole mia quasi schiena

fittizio ricordo e incunabolo
fumo, rollio crepitante di tanto
fogliame –

è vero, zittivo...
e nel macero fondo stantio
m'infiltravo...

ma cammino su bassi
spuntoni affettuosi – e la bocca
ora è bocca cerulea, figura inalata...

e lo sai che c'è un'aria che sgorga
dal cuore – una linea avventata.

4.

Siepi che d'erbe maestose
invitavano serpi a sbirciare forcute

tu assaporavi
i gladioli e smussavi le pietre –

ero io il tuo colore, lo scavo sublime
il ricordo entroterra spaccato –
ero io, scalcagnato e interrotto, sognato.

5.

E così mi ricordo che andavo
e spargevo di bianco
e ridevo – e passavo a ridosso

nel fianco stradale, segnando
nel vuoto l'estate, in un fosso...

e la pelle segnata, strigliata, passata
nel vivo tra i sassi a ficcarci
le mani, le gote... ma in te

quali arterie seguivo, che asfalti
se a granuli incerti e restio ero steso?